

**STORIE DI ORDINARIA CORSIA**

Il mondo visto dalla parte del pigiama

«Se esistesse un album delle malattie mi mancherebbero poche figurine per finirlo». Parla così il Signor 24. Un paziente eccellente. Uno che nella vita ha indossato più il pigiama che il doppiopetto. Un artista della degenza ospedaliera che della sua storia di ricoverato - con sublime ironia - ha fatto un punto d'osservazione privilegiato. Un esperto del disagio fisico, un raffinato collezionista di dolori, un prediletto del letto d'ospedale dove ha trascorso lunghi tratti della propria vita fino a diventare un professionista - molto consumato - del malanno.

Convinto che se non si è capaci di ridere nessun ospedale è sopportabile, il Signor 24 - ovvero **Fabrizio Blini**, autore del volumetto «Storie di ordinaria corsia - Il mondo visto dalla parte del pigiama» (Add Editore) - trascina il lettore in un ironico percorso attraverso le tante disavventure vissute nel non-luogo chiamato ospedale. «Se gli ahia! avessero un valore commerciale potrei assumere Lady Gaga come donna delle pulizie», ironizza alla fine della storia, facendo quasi un vanto di quel 67% di invalidità civile guadagnata sul campo operatorio.

Osservatore acutissimo Blini regala vignette imperdibili a esempio in tema di fisiologia dell'ospedale: «Beati i primari perché possono arrivare ultimi», annota. E snocciola una carrellata di profili in cui è facile che più d'un lettore abbia avuto occasione di imbattersi nelle proprie esperienze in campo sanitario. «Il primario è il re della foresta e in quanto tale deve far rispettare il potere che ha sul proprio dominio, delimitandone i confini col dopobarba», scrive il Signor 24. E ci presenta il «Playmario» (capigliatura

laccata, design Pininfarina, avambraccio coperto di Rolex: «Fatevi venire a trovare da una cugina compiacente o da un'amica affittata per l'occasione, e mandatela da lui trepidante per voi: Anche lui si preoccuperà per voi e trepiderà per lei»), ma anche il «primario Sceriffo» («Incarnazione del detto: Il medico pietoso ammazza il malato»), il «Pdimario», il «Pidiellemario», l'«Udicimario», il «Flimario»...

Stessa cura nella descrizione dei camici standard incontrati nel lungo pellegrinaggio attraverso i reparti degli ospedali milanesi e romani.

«Ho sempre constatato che i bravi medici hanno avuto discrete esperienze da malato», scrive il Signor 24. La scala cromatica va dal «medico della mutua» («durante le visite in reparto si mette in coda, più volentieri in silenzio. Non insistete, non fate affidamento su di lui: voi non lo interessate»), al «dottorino» («Lavora gratis e tiene in vita la clinica. Lasciarlo solo coi pazienti è come lasciare un bambino alla guida di un Tir»), passando per il «medico ospedaliero» (quello che «s'impegna in modiche quantità, è competente ma non fa nulla oltre il dovuto, non si fa sotto, schiva le responsabilità quasi fossero contagiose»). Per fortuna c'è anche il «medico niente male»: «Fatene il vostro idolo - scrive Blini - lui da solo non può fare miracoli ma può farvi venire fame di guarire, una voglia così forte da trasformarsi in bisogno». Il Signor 24 quel medico niente male deve averlo incontrato sul serio.

Sara Todaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA